

«Vita di Eduardo»
di Maurizio Giammusso

Il teatro e l'eredità morale

ANDREA BISICCHIA

A venticinque anni dalla morte, la **Minimum fax** di Marco Cassini e Daniele di Gennaro, manda in libreria «Vita di Eduardo» (pp. 510, € 20,00) di Maurizio Giammusso, la più attenta e scrupolosa biografia di Eduardo che fu un best seller nel 1993 quando venne pubblicata da Arnoldo Mondadori. Così come uno spettacolo di successo rimane in cartellone per anni, questa Vita di Eduardo avrebbe dovuto essere continuamente ristampata dalla Mondadori, essendo l'autore napoletano uno dei più studiati, al pari di Pirandello; ma non è stato così. La lungimiranza della **Minimum fax** permetterà ad una nuova generazione di conoscere la vita e l'opera di Eduardo ricostruita da Maurizio Giammusso attraverso epistolari, anche inediti, aneddoti, recensioni, ed arricchita da una bibliografia aggiornata.

La scelta di Giammusso, nella sua fedele ricostruzione, non intende essere di carattere accademico, né, però, di tipo divulgativo, né tanto meno di indole romanzesca, benché la scrittura abbia scelto lo stile narrativo, senza, però, la libertà fantasiosa tipica del romanzo. Il lettore si trova, pertanto, nella condizione di addentrarsi nel labirinto biografico di Eduardo, grazie al filo di Arianna che Giammusso gli pone in mano per districarsi tra storia reale e storia immaginaria, attraverso un percorso accidentato che coinvolge, non solo Napoli, ma l'Italia dal 1900, data in cui nasce Eduardo, al 1984, data della sua morte. Giammusso ha diviso questo percorso in XXVII capitoli, dando a ciascuno di essi un titolo riassuntivo oltre che emblematico, inseguendo l'attività artistico - sociale, ideologica, linguistica di Eduardo, dall'entrata in scena fino all'uscita di scena.

Ci racconta le difficoltà degli inizi, dei suoi rapporti col padre Vincenzo Scarpetta, con i fratelli Peppino e Titina, del suo incontro con Pirandello, forse determinante per capire la svolta che, già evidente in parecchie commedie dei giorni pari, sarà più manifesta in quelle dei giorni dispari; ricostruisce, con molti documenti, la fine della Compagnia del Teatro Umoristico e la nascita del Teatro di Eduardo, raccontandoci l'evolversi della sua drammaturgia e del suo pensiero, incanalandoli, però, nella storia del teatro italiano, in genere, e in quella della società italiana in particolare, sempre in cerca di una sua identità, alla quale Eduardo legherà i suoi umori, le sue accuse, fino a metterla di fronte ad un Tribunale delle responsabilità, non sempre adatto a far trionfare la giustizia di tutti quei personaggi che ne popolano la scena e che Eduardo accudisce per meglio individuare i vizi e

i difetti che sono i vizi e i difetti della nazione, una nazione in cerca di unità, di benessere, di gioia per scacciare i dolori, ma sempre alla deriva, su cui il drammaturgo interviene con la sua vena comica, diventata umoristica, con i suoi apologhi paradossali, con la sua smania di smascherare, ma anche con la sua volontà di moralizzare.

Come scrive nell'introduzione a Il monumento, 1970, "ci sono sentimenti basilari per l'umanità, come l'amore fra uomo e donna, l'amore per i figli, quello per il proprio paese, sempre validi; l'intramontabile retorica di parte deforma i valori veri di questi sentimenti; l'umile, l'ignorante, lo sprovvéduto credono fermamente a tale sovrastruttura anche quando l'ha costruita la sconfitta per crearne un'altra che sembra nuova in apparenza, ma che in sostanza è la stessa cosa. Pur denunciando valori 'retorici' in opposizione a quelli veri, pur non salvando 'lo sprovvéduto' non posso fare a meno di provare un moto di simpatia umana per chi rimane vittima della egoistica furbizia di coloro che hanno in mano il potere".

Questo è il messaggio che Eduardo ci ha lasciato, un messaggio etico, oltre che artistico, che Giammusso ripropone in molte delle sue pagine che si avvalgono anche dell'Introduzione di Dario Fo.

